

FEBBRAIO 2005

**IL FOGLIO**  
**della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 154**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

**La riconversione delle aziende a produzione militare**  
***Per un rilanciare la legge regionale n. 6 /'94***

*"...Non vogliamo che la Lombardia primeggi nella produzione di strumenti di guerra e devastazione. Secondo gli studi dell'Onu, nel decennio 1990-2000 le sole, cosiddette, armi "leggere" hanno provocato nel mondo più di 5 milioni di morti - la metà dei quali bambini - e 2,5 milioni di disabili gravi. La nostra regione ha risorse materiali, tecniche e umane sufficienti a garantire altrimenti la propria economia. Il cammino verso la riconversione della produzione, dell'economia e della cultura legata alle armi può e deve essere ripreso con decisione".*

Questo un passaggio dell'appello della primavera scorsa di oltre 1500 cittadini lombardi, con il quale si è chiesto ai consiglieri regionali un forte impegno perché l'Agenzia per la riconversione dell'industria bellica della Regione Lombardia non chiuda, ma sia rilanciata al più presto.

Nel quadro di studi e di proposte sulla modifica della legge regionale 6/94 si è tenuto un incontro per il rilancio di una nuova legge presso l'Auditorium del Consiglio Regionale, a Milano in via Fabio Filzi, 29, il 15 dicembre 2004.

Un intervento di Elio Pagano, che ha lottato con altri colleghi per la riconversione della produzione dell'azienda in cui operava nel 1991 e dalla quale poi è stato licenziato, ha proposto il rilancio di una nuova legge regionale per aggiornare quella precedente del '94, visto che è rimasta lettera morta da alcuni anni.

Tutti noi sappiamo che l'industria bellica, ancora oggi, è la più fiorente attività a cui è legato il colossale traffico di armi.

Una tale produzione, che genera insicurezza e contribuisce ad aumentare il livello di fragilità nelle relazioni internazionali, costituisce una permanente minaccia per la pace.

Tra il 1995 e il 1997 l'Agenzia per la riconversione si riunì 13 volte, e nonostante il Consiglio Regionale, che nel frattempo era mutato, valutasse ancora validi le finalità e gli obiettivi della legge, l'Agenzia stessa rimase paralizzata fino a che, nel dicembre 2003, a fronte della richiesta della attuale minoranza di riconfermare il finanziamento, la maggioranza faceva, invece, sapere dell'intenzione di andare ad una rapida abrogazione della legge che la istituiva.

Le stesse organizzazioni sindacali, anche se hanno sviluppato un importante contributo nelle primissime fasi della ricerca sul settore bellico lombardo e nella definizione delle linee guida per la gestione dei bandi, non sono però riuscite ad esercitare un efficace ruolo di controllo sui progetti sviluppati dalle aziende ed un ruolo propositivo autonomo e rivendicativo.

Su questo tema ci sentiamo coinvolti, poiché è delicatissimo, in quanto impegna, nello stesso tempo, la sensibilità credente ed il lavoro di molte migliaia di persone. Ovviamente non si tratta tanto di colpevolizzare i lavoratori dipendenti delle industrie belliche, ma di reimpostare con determinazione progetti di riconversione dove, con il coinvolgimento responsabile di tutte le parti, si possano trovare, anche se con difficoltà, soluzioni per l'occupazione dei lavoratori interessati a tali processi di riconversione.

Hanno partecipato, oltre ad alcuni consiglieri regionali della maggioranza e della minoranza, Pax Christi e l'Ufficio per la vita sociale ed il lavoro.

Il testo integrale della proposta di modifica della legge regionale n. 6/'94 si trova nel seguente indirizzo internet: <http://www.disarmolombardia.org>

Riportiamo due significativi interventi, che possono aiutare a far crescere una sensibilità più ampia verso una questione non secondaria.

**Intervento di don Fabio Corazzina (Pax Christi)**

Proporre una legge significa fare un lavoro dentro le nostre realtà locali in un cammino con le istituzioni che non è mai finito. Significa anche mettere al centro tre questioni: la persona, la città, il mondo.

**La persona.** Sono figlio di contadini cattolici che, per arrotondare le loro possibilità economiche, prendevano dalla Valsella del lavoro indotto, che non era costruire giocattoli, ma armi. Una realtà diffusa in tantissime famiglie. Questo fatto mi ha posto una domanda seria: perché i miei genitori, come tanti altri, pur partendo da esperienze di valori significativi, non si sono accorti di ciò che le loro mani facevano?

Questo è un passaggio importante sui cui è necessario riflettere, lavorare in termini di educazione culturale, educativa. E'

l'idea insita in questa proposta di legge: provare a disarmare la testa e il cuore delle persone per arrivare a disarmare le loro mani. So cosa faccio, inseguo la storia e mi assumo la responsabilità di ciò che accade. Credo che in questo spazio si debba lavorare dentro le comunità parrocchiali, le comunità locali e territoriali, le famiglie stesse. C'è molto da fare in questa direzione. Non è una questione di slogan, ma di visioni di uomo, mondo, economia, cultura e progresso. La persona ha una sua forza: quella della responsabilità. Come stile provo a partire da me. Al lavoratore che fabbrica armi chiederò di partire da lui. Il lavoro difficile per il sindacato è che dentro queste fabbriche della morte si scommetta su questa linea della responsabilità.

**La città.** La città ha una forza non indifferente. Questa proposta di legge è un piccolo segno di luce dentro il cammino di una città, di un territorio, di una Regione. E' già così buio, ma se dovessimo fare di tutto per spegnere i piccoli segni di luce sarebbe cosa tragica. Sono i piccoli, ma importanti segni quotidiani che definiscono anche delle passioni. Nel '86 organizzammo un Convegno diocesano a Brescia: per due giorni parlammo di pace, senza toccare l'argomento "armi". Credo che l'intoccabilità di alcuni argomenti debba essere sfatata dentro le nostre città, paesi e territori. E' oggettivo il dato che le armi alzano il tasso di violenza di un territorio.

Il presidente della Camera di Commercio di Brescia dice che per i nostri giovani una pistola e la televisione sono la stessa cosa, perché entrambe generano una cultura della violenza. Se il paragone è un po' hard, l'affermazione contiene una sua verità. Sta passando questo discorso: l'arma è un prodotto come tanti altri, se la produco devo usarla e il problema diventa non il produrla, ma chi, come, quando e dove usarla. Questa mentalità determina uno spostamento di responsabilità di una città, di un territorio.

Esempio: Brescia non si ritiene responsabile dell'utilizzo delle armi leggere "Beretta" in Iraq, perché sono costruite, se pur con brevetto italiano, in Usa. Anche su questo una riflessione deve essere fatta.

C'è anche da capire la effettiva fattibilità della legge. E' di questi giorni il rinnovo contrattuale di lavoro alla "Beretta", che permette di aumentare i salari, mentre altre aziende (Iveco) licenziano. Questo vuol dire che dovrò far capire che fare una scelta di valore significa sicuramente anche pagare un prezzo. E' impossibile illudere un territorio, una città che sceglie il disarmo come valore, di potersela cavare senza pagare nulla. Questa è una delle illusioni! Promettere che su alcune cose dovremmo fare dei sacrifici, perché è una scelta di valore, oggi costa e non dovremmo vergognarci ad arrivare a fare questo tipo di discorso. Oggi sembra che fa la pace chi fa la carità, non chi prova a capire le radici di un disastro qual è la guerra.

H. Camara diceva "se do del pane al povero, mi dicono uomo di carità, se cerco di capire, rimuovere, le ragioni per cui quel povero chiede la carità, mi dicono comunista". L'idea sulla pace, che sta passando, è proprio quella della carità. Credo che dovremmo slegare la scelta di pace, del disarmo, dal bel gesto per farlo diventare un gesto culturalmente significativo per la crescita di una città. Una città cresce non solo perché fa del bene ai poveri, ma perché impedisce che qualcuno venga ucciso, che qualcuno diventi sempre più povero con il sistema della violenza che si sta generando. Questo non è un passaggio facile.

Questa legge mi dice che la città ha una sua forza, che la scelta della pace, insita nella proposta legislativa, è quella della prossimità. E' significativo, bello, fare una manifestazione per la pace in Iraq; con questa legge si tratta di dire che devo partire da casa mia, dalla Lombardia. E da qui che dovremmo dare al mondo alcuni segnali di pace. Questa è una piccola possibilità, un richiamo.

**Il mondo.** E' inutile negarlo: la guerra ha un suo fascino! Il problema di questa legge, ma anche del movimento della pace, non è quella di negare il fascino delle armi. E' un dato di fatto. I progetti, le possibilità che vengono messe in campo con questa legge, dovranno scommettere non sull'idea di togliere fascino alla guerra, ma di dare una bellezza, un fascino nuovo ai gesti che noi faremo. Non è facile, ma credo che la politica abbia una sua bellezza, che non è solo quella di dire volgarità, ma quella di decidere per un territorio, ascoltandone la realtà.

La politica, in una città, è fatta da chi è eletto, ma anche da chi, in un modo o in un altro, ha fatto una scelta di impegno politico anche su versanti diversi. Il mondo ha una sua forza, che è quella di una scelta di non violenza, di incontrare l'altro. Penso al Trattato costituzionale europeo, che si richiama ai diritti umani, la dignità della persona. Penso alla nostra Costituzione, ai tanti riferimenti che possono illuminare le piccole leggi. Occorre ritornare sui valori. Se faccio il premio per la pace per premiare la carità, occorre dire che faccio il premio della carità. Se istituisco il premio della pace dico che faccio una scelta di pace, una scelta di valore. Va ripresa una solidarietà con il mondo in una dimensione di responsabilità in una scelta di disarmo e di non violenza.

### **Intervento di don Raffaello Ciccone**

(Responsabile della Pastorale del lavoro - Milano)

Non entro nel merito della legge, che è molto complessa e puntuale. Non ho competenze per addentrarmi, ma ritengo uno sforzo importante riportarla nel Consiglio della Regione Lombardia e farla maturare all'interno di una sensibilità. Le leggi hanno una grande importanza sui criteri di vita, poiché fare una legge significa immettere un significato più profondo e condiviso nel tessuto della comunità civica. Per questo ritengo importante che si vada avanti con questo lavoro. Il mio intervento si limiterà ad un breve commento di un famoso **brano di Isaia**, che mi sembra possa entrare nella discussione che si è aperta.

*"Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore" (Is 2,3).*

Il passo esprime la pace come un trovarsi insieme, mentre la guerra è un dividere, un disperdersi in gruppi armati l'un

contro l'altro.

*“Al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”.*

La pace è una continua ricerca di senso, di criteri e non si accontenta. Mentre la guerra si accontenta delle uniche proprie ragioni (ho la mia idea, ho ragione io, ho il mio potere e decido!), la pace non si può mai accontentare delle prime motivazioni, ma continuamente cerca motivazioni più profonde. Questa ricerca fa entrare nel rapporto con l'altro.

*“Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore”.*

Finché c'è guerra a Gerusalemme pare che non potrà esserci pace nel mondo.

*“Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli”.*

E' molto importante il condizionarci nel dire che io non ho tutte le ragioni, che c'è forse qualcun altro che può portare nuove motivazioni e significati e che, credente o non credente, le mie ragioni non sono mai complete o perfette.

*“Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci”.*

In primo luogo c'è un problema di conversione di cuori, che nasce dall'educazione, dal preoccuparci di aiutare, di educare, di cercare i perché.

Ricordiamoci le parole di don Milani che, nella lettera ai giudici, afferma che “ognuno deve capire il perché”. Bisogna fare attenzione alla scuola perché aiuti ad essere critici, a capire il senso e le cause dei fatti. La televisione dovrebbe aiutare la comunicazione e aiutare nella ricerca. La conversione del cuore è l'origine della pace, altrimenti diventa un interesse. Basta pensare alla guerra fredda. Allora c'era la pace perché c'era anche interesse a non scontrarsi l'un con l'altro. Quando l'interesse è caduto la guerra è esplosa più di prima. La pace è un problema di conversione e di educazione delle persone.

Il brano di Isaia parla di forgiare le spade e le lance per trasformarle in vomeri e in falci. **Il forgiare è la riconversione nel lavoro.** Quindi bisognerà che ci siano una intelligenza ed una capacità tali da saper trasformare il lavoro. Le spade portano morti, le falci raccolgono il grano. C'è un discorso di pace e un discorso di guerra, ma c'è una trasformazione da mettere a tema. E' giusto dire che la pace ha un suo costo, ma deve essere pagato da “tutti”, non solo dai lavoratori che lavorano nella produzione delle armi. Dobbiamo tutti farcene carico, per non correre il rischio di colpevolizzare i lavoratori delle fabbriche di armi.

La trasformazione del lavoro è un problema di società. Questo forgiare, questo mettersi in gioco, questa intelligenza che costruisce un rapporto nuovo nel lavoro, oggi sono difficili. Nel lavoro spesso ci sono drammi, incertezze sempre crescenti, flessibilità e precarietà.

*“Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo”*

In fondo è riprendere l'accoglienza, in particolare, verso gli immigrati che abbiamo nei nostri territori e città. La vera pace non è escludere o aumentare la polizia e le carceri, bensì aiutare gli immigrati ad avere una casa ed un lavoro. Oggi il problema della casa sta diventando un incubo. Gli immigrati, se non hanno una casa, vivono in dieci in una stanza o nelle aree dismesse e in queste condizioni, se non diventano violenti, sono santi. Il problema della guerra non è solo quello dell'Iraq, ma comincia da casa nostra, con la responsabilità che dobbiamo assumerci su questi due valori di fondo: il lavoro e la casa. Tra i due metterei al primo posto quello della casa.

*“Non si eserciteranno più nell'arte della guerra”*

Questo passo è interessante, soprattutto da quando, nel nostro Paese, è stato tolto l'obbligo della leva nell'esercito italiano, sostituito da un esercito di professionisti. Che significa? Le esercitazioni sono sempre importanti, ma dovrebbero essere esercitazioni per l'ambiente, per la protezione civile, per la giustizia, per l'anti-terrorismo. Augurandoci che, nel frattempo, si possano smantellare le ragioni drammatiche che alimentano il terrorismo.

(A cura di Silvio Mengotto)